



Distribuzione gas: siamo arrivati al punto?

di Antonio Sileo

Negli ultimi giorni e settimane, il settore della distribuzione del gas naturale è stato attraversato, forse anche scosso, da importanti accadimenti riguardanti le due importanti riforme che, da qualche tempo, lo caratterizzano. Ci riferiamo, rispettivamente, alle nuove modalità di misura conseguenti alle direttive dell'Autorità per l'energia (previste dalla delibera 155/08) per l'introduzione di misuratori elettronici caratterizzati da requisiti funzionali minimi, che includono la telelettura e la telegestione – i cosiddetti smart meter –, e all'interminabile (quasi storica, diremmo) riforma dell'assegnazione del servizio tramite gara.

Quanto alla prima riforma, lo scorso 4 novembre l'Autorità ha avviato una consultazione pubblica (Dco 40/11), molto attesa dagli operatori, dove si propone una rimodulazione delle scadenze previste nel 2008 – una proroga di un anno, con l'eliminazione dei traguardi intermedi – per la sostituzione della totalità dei gruppi di misura (445 mila) dei consumatori non piccoli e per l'80% di quelli domestici (17 milioni).

Circa invece l'annosa questione delle procedure competitive, le gare, l'ultimo episodio di una lunga telenovela è stata la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale – la n. 252 del 28 ottobre – dell'elenco puntuale dei Comuni che rientrano nei nuovi ambiti, dopo sette mesi dal (a dir poco travagliato) decreto che determinava i 177 ambiti territoriali minimi dove dovranno svolgersi le gare per l'affidamento del servizio di distribuzione del gas.

Peraltro, ai suddetti 177 ambiti andrebbero aggiunti, forse, i 38 bacini in cui è stato già suddiviso il territorio della Sardegna, unica regione d'Italia non ancora metanizzata, ma dove molte reti di distribuzione sono state già posate e dovrebbero facilmente (e doverosamente) passare dall'aria propanata e/o GPL al metano con la costruzione del Galsi, il grande gasdotto sottomarino proveniente dall'Algeria, da 8 miliardi di metri cubi, di cui almeno 500 milioni dovrebbero restare nell'isola.

Sul numero di ambiti, sulla loro (sub)ottimalità dopo che si era a lungo dibattuto sull'essenza e la necessità dell'ambito stesso, non sono mancate polemiche, contrapposizioni e anche interrogazioni parlamentari dai lunghissimi tempi di risposta. A tal proposito va menzionata la risposta che il Ministero dello Sviluppo Economico ha reso – per bocca del neoministro al commercio con l'Estero, Catia Polidori – il 18 ottobre scorso, a distanza di appena 497 giorni dalla domanda, quando almeno la discussione sugli ambiti dovrebbe considerarsi (finalmente) chiusa e con l'intero apparato normativo della riforma ormai pronto.

Infatti, dei quattro decreti che rappresentano i pilastri della riforma, dopo ambiti minimi, elenco comuni per ambito e tutela dell'occupazione, risulta mancare ancora, per l'appunto, il regolamento sui criteri di gara. Il Regolamento rappresenta il principale fondamento della riforma tant'è che il Governo ne ha più volte annunciato la pubblicazione "a breve", da ultimo nella lettera di impegni inviata a Bruxelles che, nondimeno, rischia di essere uno degli ultimi atti del governo Berlusconi IV.

Che quest'ultimo passaggio sia importante e urgente, lo dimostra l'esito delle gare svolte nel recente passato, aggiudicate prevalentemente secondo il criterio del massimo canone offerto agli enti locali. Difficile, per questi ultimi, dopo il grande taglio dell'Ici e lo stillicidio delle continue riduzioni dei trasferimenti, non considerare le gare una "irrinunciabile" occasione di entrata.

Inevitabile, quindi, la complicazione connessa al contenzioso.

Una significativa dimostrazione, da ultimo e magistralmente, è stata la procedura per la concessione di Roma, quella che sarebbe dovuta essere la madre di tutte le gare ma che rischia di diventare, all'opposto, un colossale pantano nel quale alla fine possono rimanere invischiati anche i cittadini-consumatori.

Già, perché alla fine chi paga il conto non può che essere chi il gas lo consuma visto che, come dovrebbe essere noto, la distribuzione è un'attività completamente regolata, con remunerazione rigidamente determinata dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas.

Sicché i canoni elevati e la (comprensibile, ma comunque abnorme) litigiosità non possono che contribuire a contrarre gli investimenti e le spese di gestione, minando qualità e sicurezza del servizio.

La vera gravità, però, specie di questi tempi, rimane un'altra: dall'approvazione del D.lgs. 164/2000, che la riforma delineava e avviava, sono passati undici anni. E non è ancora detto che il tempo abbia portato (buon) consiglio.